

NEWSLETTER MWH

SUD EUROPA

GENNAIO-FEBBRAIO 2012



EDITORIALE di Stefano Susani, Operations Director MWH – Sud Europa

2012: che anno sarà?

Tra crisi economica ed emergenza climatica, il mondo è appena entrato in un anno pieno di sfide.



L'anno dei Maya è appena cominciato, ma, fiducioso che il mondo non finirà qui, in questo editoriale vorrei offrire alcuni spunti su quelle che ritengo possano essere le principali sfide del 2012 e del futuro per lo sviluppo sostenibile. Per farlo, è utile rivolgere anche un breve sguardo all'anno appena passato, ricco di avvenimenti geopolitici che hanno avuto un impatto indiscutibile sugli equilibri economici (ed ecologici) del mondo.

Uno sguardo al 2011

I tumulti della primavera araba hanno aperto il 2011 mettendo a nudo la grande vulnerabilità energetica dell'Europa nei confronti della Libia, da cui cominciamo solo ora a riprenderci.

A marzo, la località giapponese di Fukushima viene colpita da un terremoto del 9° grado della scala Richter, cui seguirà un terribile tsunami che danneggerà la vicina centrale nucleare e comprometterà l'ecosistema circostante. L'intero settore nucleare giapponese e, successivamente, quello mondiale vengono messi in ginocchio dall'incidente. Paesi come la Germania, la Svizzera, il Belgio e l'Italia (con il referendum), dicono no al nucleare e mettono il mondo di fronte a un dilemma che forse scioglieremo solo fra varie generazioni. Sempre in primavera, il precedente Governo

italiano annuncia nuovi tagli agli incentivi per le rinnovabili, sollevando la protesta degli operatori del settore, ma soprattutto creando una forte incertezza normativa che scoraggia gli investitori esteri.

A luglio, l'International Energy Agency certifica che la Cina è il primo consumatore mondiale di energia, ma anche il maggiore investitore in energie rinnovabili.

Ottobre sancisce un traguardo storico per il pianeta: siamo ormai a quota 7 miliardi di abitanti. Secondo il World Population Prospects delle Nazioni Unite, nel 2050 supereremo i 9 miliardi, un numero che ci pone di fronte a un'emergenza di gestione delle risorse che non può attendere.

Eppure, il Summit sul Clima di Durban tenutosi a dicembre, quasi oscurato dall'attenzione mediatica di Occupy Wall Street, ha chiuso l'anno con segnali scoraggianti per lo sviluppo sostenibile. Per la prima volta Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati (Cina compresa) si sono impegnati a sottoscrivere entro il 2015 un accordo che diventi legalmente vincolante nel 2020 per ridurre le proprie emissioni. E mentre la politica continua a procrastinare, un coro di scienziati afferma che è già troppo tardi e che, invece di raggiungere l'obiettivo di ridurre la temperatura di 2°C, in pochi decenni la innalzeremo di altri 3.

Il futuro che ci aspetta

A portare un pizzico di ottimismo per questo nuovo anno, ci pensano i confortanti dati del Rapporto **"Green Italy 2011. L'economia verde sfida la crisi"** divulgato un paio di mesi fa da Unioncamere. Si tratta di un rapporto tutto italiano sulla crescita dell'economia sostenibile nel nostro Paese e dell'occupazione in questo campo. Completamente controtendenza, s'intende. Il 38% delle assunzioni del 2011 ha riguardato posizioni nella cosiddetta green economy. Tanti di questi nuovi occupati sono giovani neolaureati e, per non lasciarsi sfuggire questi talenti, alcune società di selezione hanno creato delle sezioni specifiche per il Green Business. E il dato è destinato a crescere nel 2012, perfino in aria di recessione. Tra il 2008 e il 2011, quasi il 24% delle imprese italiane ha investito in tecnologie e prodotti ecosostenibili. Inoltre, più del 34% di queste è presente sui mercati esteri, contro il 18% circa delle imprese che non puntano su questo settore. Perfino la distribuzione geografica di questi investimenti, secondo il Rapporto, sorprende per un'insolita omogeneità tra nord e sud.

Ci piace e ci rassicura pensare che, in tempi di crisi, lo sviluppo sostenibile possa creare un volano di crescita per il nostro Paese, che, però, ci insegnano gli eventi più recenti, è parte di un sistema globale di interdipendenze politiche e finanziarie molto complesso.

Ecco perché eventi come Rio+20 e il post-Kyoto interessano da vicino il futuro di tutti.

Dal 4 al 6 giugno 2012, le Nazioni Unite organizzano la **Conferenza Rio+20** sullo sviluppo sostenibile. + 20 perché realizzata appunto 20 anni dopo il primo "Earth Summit" di Rio del 1992, che per la prima volta raccolse oltre 100 capi di Stato e sancì la responsabilità politica degli Stati di incorporare la protezione ambientale e la lotta alla povertà nei propri programmi di sviluppo economico.

Dopo le delusioni di Cancun e di Durban, ci chiediamo quale possa essere l'esito concreto di simili consessi. Non è escluso, poi, che l'aggravarsi della crisi finanziaria globale sposti l'attenzione verso altri temi rispetto a quelli ambientali.

Il 2012, inoltre, è la "data di scadenza" del **protocollo di Kyoto** che, per lo meno, ha avuto il merito di essere il primo vero accordo ambientale globale della storia. Purtroppo, però, pur avendo valore legale, non è mai stato accompagnato da sanzioni. Tanto che il Canada, fortemente inadempiente agli obiettivi, ha già deciso di tirarsi fuori. Si parla di Kyoto II a partire dal 2013 a cui aderiranno l'Europa e parte dei Paesi industrializzati, ma i meccanismi non sono ancora certi.

Guardiamo con attenzione, infine, al **Green Climate Fund**, uno dei pochi risultati di Durban che consiste in un fondo di circa 100 miliardi di dollari messi a disposizione dei Paesi ricchi perché quelli poveri riducano le emissioni e si adattino ai cambiamenti climatici attraverso un adeguato salto tecnologico.

Le decisioni di oggi determineranno il futuro di domani e i nostri figli ci giudicheranno per questo. Oltre all'ottimismo di chi crede nell'innovazione, resta purtroppo un sottile senso di frustrazione verso quello che avremmo potuto fare molto prima.

ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

AMBIENTE

Costa Concordia: dopo la messa in sicurezza il monitoraggio ambientale a lungo termine

Dopo un fatale impatto contro la scogliera al largo dell'isola del Giglio lo scorso 13 gennaio, la nave da crociera Costa Concordia è al momento oggetto di complesse operazioni di messa in sicurezza.

Priorità assoluta viene data ai soccorsi, ma, secondo Emanuela Sturniolo, Operation Manager di MWH e già responsabile de progetto di sorveglianza delle operazioni di messa in sicurezza e bonifica del relitto principale Haven, superpetroliera affondata al largo di Genova nel 1991, nel caso dell'incidente della Concordia oltre all'intervento immediato di messa in sicurezza, diventa sempre più urgente affrontare gli aspetti legati all'**emergenza ambientale**, con azioni finalizzate al monitoraggio puntuale degli indicatori ambientali nell'area dell'incidente ed alla prevenzione e contenimento dei danni che possono verificarsi sia nel breve che nel lungo periodo.

Un'immagine della superpetroliera Haven



Continua la dott.ssa Sturniolo: "Uno degli aspetti che costituisce maggiore preoccupazione è sicuramente quello collegato al **rischio di dispersione del carburante durante le attività di recupero**. Per quanto si sa, i serbatoi della nave contengono 2400 tonnellate di olio combustibile molto denso che, se rilasciate in mare, causerebbero un disastro ambientale che potrebbe coinvolgere non solo l'isola del Giglio. Le delicate operazioni di estrazione dell'olio, evidentemente, non possono essere effettuate finché non terminano le operazioni di ispezione, messa in sicurezza e recupero di eventuali altre vittime. Tali operazioni, infatti, potrebbero esse stesse provocare movimenti della nave, data la necessità di avvalersi di esplosivi per aprire varchi in volumi ostruiti. A complicare il tutto, ci sono anche il possibile peggioramento delle condizioni meteorologiche e del mare e il pericolo che la nave possa muoversi ulteriormente anche a seguito della modifica delle attuali condizioni di equilibrio che anche le operazioni di recupero del carburante potrebbero causare."

Un'immagine della Costa Concordia



Un altro aspetto che preoccupa, in quanto possibile fonte di contaminazione dell'ambiente, è legato alla attuale presenza in mare di quantità attualmente imprecisate di altre sostanze pericolose.

"Pensiamo ai lubrificanti, vernici e sostanze clorurate, nonché tensioattivi, questi ultimi contenuti ad esempio in detersivi vari, utilizzati sia nelle operazioni di manutenzione/gestione della nave ma anche da equipaggio e passeggeri" spiega la Sturniolo. "Non trascurabile poi la presenza di apparecchiature elettriche ed elettroniche quali computer, telefoni, cavi, elettrodomestici, lampade,

sia presenti nella nave che di proprietà di equipaggio e passeggeri che costituiscono un serio pericolo di inquinamento di contaminazione da vari composti nocivi sia per l'ambiente che per la salute umana, come ad esempio clorofluorocarburi, idroclorofluorocarburi, cadmio, mercurio, piombo, litio e ftalati.

“La presenza di tutti i materiali che vengono in gergo tecnico definiti **“Sorgenti Inquinanti Affondate” (S.I.A.)**, comporta infatti danni più o meno gravi all’ambiente marino in funzione della natura delle varie sostanze e delle relative caratteristiche fisico-chimiche, nonché ovviamente delle quantità rilasciate, della profondità della sorgente e della possibilità di mobilitazione e diffusione delle stesse nell’ambiente tramite ad esempio l’azione delle correnti o del moto ondoso. Le caratteristiche biologiche dell’area interessate dalla presenza di tali sorgenti di contaminazione e la prossimità ad ecosistemi sensibili e, quindi, all’uomo, ovviamente determina la pericolosità dell’evento. E’ di interesse considerare infatti che minacce per l’ecosistema e la salute umana possono concretizzarsi anche attraverso i fenomeni di bioaccumulo di sostanze tossiche in alcune specie animali che sono facilitati dalla tendenza dei pesci predatori di grande taglia ad aggregarsi in presenza di un oggetto cospicuo che, come un relitto, si elevi dal fondale.

Per verificare l’oggettiva presenza e determinare l’effettivo pericolo associato è necessario quindi identificare tutte le possibili sorgenti di contaminazione presenti attualmente nella nave e nelle immediate vicinanze e determinare quali indicatori possano effettivamente essere utilizzati per monitorare la presenza di contaminazione. Ad esempio alcune sostanze non sono direttamente rilevabili in acqua e sedimenti, ma possono essere rilevate nella fauna e nella flora marina che, data la permanenza nel substrato, offrono possibilità di rilevare gli effetti anche a breve termine di inquinanti persistenti rilasciati sul fondale dove esse vivono.”

Le priorità oggi rimangono, quindi, la rimozione del carburante e del corpo della nave nel più breve tempo possibile, per facilitare il ripristino delle condizioni ambientali esistenti prima dell’incidente. Come è stato osservato in casi analoghi, infatti, anche la semplice permanenza di un’imbarcazione di tali dimensioni sul fondale ha effetti assolutamente non trascurabili che possono comportare **danni serissimi all’ecosistema marino**: basti pensare che perfino l’ombra prodotta da una nave così grande va a influenzare la vita di molte specie, sottraendo loro la luce di cui hanno bisogno per sopravvivere.



ENERGIA

Termovalorizzatore del Gerbido: project finance al servizio della sostenibilità.

Nel controverso panorama della gestione dei rifiuti urbani in Italia, il termovalorizzatore del Gerbido a Torino, sembra rappresentare un caso d’eccellenza sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista ambientale, non da ultimo per una gestione efficace e intelligente del consenso della popolazione residente.

Realizzato con il complesso meccanismo del **project finance**, l’opera fa capo a [TRM S.p.A.](#), azienda pubblica che ha ricevuto l’incarico di progettazione, realizzazione e futura gestione del termovalorizzatore. Il cantiere è stato avviato nel 2010. Termine dei lavori previsto: fine 2012. MWH S.p.A., in qualità di consulente tecnico indipendente delle Banche, ha partecipato alla fase di

strutturazione del finanziamento redigendo un rapporto di “due diligence” che verifica gli aspetti tecnici, ambientali, economici, autorizzativi del progetto ed al monitoraggio durante la fase di cantiere. Le attività di supporto alle banche finanziatrici comprendono anche il monitoraggio della messa in esercizio dell’impianto e la verifica delle prestazioni garantite.

Il project finance

Sempre più opere pubbliche ricorrono alla finanza di progetto, un meccanismo di finanziamento che deve rispondere anzitutto a tre criteri:

- Self-sustaining: il progetto copre i propri costi, debiti e remunerazione del capitale, attraverso i flussi di cassa generati dall’opera;

- Ring fence: viene creata una Società di progetto ad hoc (in tal caso TRM) per poter separare i flussi di cassa e gli asset del progetto dalle attività degli sponsor;
- Risk sharing: i rischi del progetto vengono ripartiti tra diversi soggetti coinvolti.

Esistono dei vantaggi evidenti nel ricorrere alla finanza di progetto, come conferma il dott. Marco Castelli, responsabile Amministrazione Finanza e Controllo di TRM: “I principali vantaggi che si possono conseguire con l’adozione del project financing sono i seguenti: limitato utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche, possibilità di utilizzare un’elevata leva finanziaria, maggiore coinvolgimento delle banche al successo dell’iniziativa; possibilità di limitare l’impatto sul bilancio degli azionisti, in quanto il “progetto” si presenta come un’unità autonoma confinata in una specifica società veicolo, ripartizione dei ricavi e dei rischi su più soggetti, coinvolgimento di soggetti specializzati nelle varie operazioni.”

Continua Castelli: “I soggetti coinvolti in questo meccanismo sono sempre molteplici. Nel caso di Gerbido parliamo di: concedente, azionisti, banche finanziatrici e loro consulenti, assicurazioni, appaltatore, controparti commerciali e Pubblica Amministrazione. Una delle sfide maggiori in questi progetti è, dunque, un buon coordinamento di questi interlocutori.”

E a proposito del ruolo delle Banche, interviene l’ing. **Paolo Polinelli, responsabile della divisione Bank Advising di MWH**: “Il compito delle banche finanziatrici è fondamentale in questo complesso meccanismo e soprattutto in periodi in cui la disponibilità finanziaria degli enti pubblici è assai limitata. Grazie agli istituti finanziari è possibile realizzare opere di primaria importanza sociale come questa. Propedeutica è l’analisi dettagliata della capacità tecnico economica del progetto di garantire, negli anni di esercizio successivi, adeguati margini operativi che consentano il rimborso del debito. In questo campo, MWH vanta una pluriennale esperienza nell’assistenza a primari enti finanziari in Italia e all’estero, in particolare per la realizzazione di impianti per la produzione di energie rinnovabili, settore di grande attrazione per il project finance italiano ed internazionale.”

Del resto, il rapporto 2011 di Finlombarda sulla situazione della finanza di progetto in Italia parla chiaro: i tre settori traino sono le telecomunicazioni, l’energia e il ferroviario. Tuttavia, solo il settore energetico (rinnovabili in testa) ha registrato una crescita del 5%, mentre gli altri sono bloccati. Sarà interessante osservare come la riduzione degli incentivi alle rinnovabili inciderà su questi dati nei prossimi mesi.

Eccellenze di un progetto italiano

Il termovalorizzatore del Gerbido adotta una configurazione impiantistica che può essere considerata classica nel panorama degli impianti più moderni, ma è caratterizzata dalle migliori tecniche disponibili (BAT), intendendo con questo sia la dotazione impiantistica e i materiali impiegati, sia gli accorgimenti adottati nella definizione del lay-out concepito per generare il minor impatto ambientale possibile.

Come ci spiega l’ing. Giusi Di Bartolo, Responsabile Unico del Procedimento per TRM, “la costruzione dell’impianto di termovalorizzazione genererà un innegabile beneficio ambientale rispetto alla situazione attuale; in primo luogo, permetterà di diminuire in maniera sensibile i rifiuti conferiti in discarica, diminuendo di conseguenza anche le emissioni di biogas e le problematiche di gestione del percolato legato agli attuali siti di stoccaggio rifiuti: ad oggi, infatti, il rifiuto residuo da raccolta differenziata viene conferito tal quale in discarica.

In secondo luogo, essendo l’impianto predisposto per la cogenerazione, è in grado di recuperare il calore dal rifiuto trasformandolo oltre che in energia elettrica anche in calore per il teleriscaldamento, il che permetterà una sensibile diminuzione delle emissioni inquinanti legate alle caldaie domestiche.”

Secondo le stime del progetto, ogni anno il termovalorizzatore potrà:

- fornire energia elettrica per 175.000 famiglie di 3 persone (350.000 MWh/anno)
- riscaldare 17.000 abitazioni da 100 mq (170.000 MWh/anno)
- permettere il risparmio di oltre 70.000 TEP (Tonnellate Equivalenti di Petrolio).

Rispetto per il territorio, però, vuol dire anche attenzione verso le esigenze della popolazione residente e trasparenza informativa. In breve, gestione del consenso.

TRM sembra aver pensato proprio a tutto.

Nel progetto sono previste una serie di compensazioni e contributi per i comuni limitrofi al sito del termovalorizzatore e destinate a migliorarne la qualità della vita. Tra queste, compaiono: la creazione di spazi verdi limitrofi all'impianto, azioni di contrasto all'inquinamento atmosferico e la salvaguardia e restauro dei beni culturali della zona. Nello specifico, TRM mette a disposizione dei fondi destinati a migliorare la viabilità del territorio, a implementare delle reti di teleriscaldamento connesse con il termovalorizzatore e a compensare i Comuni, finanziando azioni di tutela ambientale decise localmente.

Colpisce, inoltre, l'articolato programma di comunicazione pubblica che TRM ha messo in piedi per rafforzare il dialogo con la popolazione, evitando, attraverso il principio della condivisione, situazioni di contestazione popolare che avrebbero reso impossibile un'opera così importante per il territorio. L'approccio ricorda molto quello dei grandi programmi di infrastrutture pubbliche anglosassoni.

La partecipazione popolare è garantita da un **Comitato Locale di Controllo**, mentre un **Centro Visitatori** accoglie chi vuole vedere da vicino l'opera. Quest'ultimo è uno spazio di cantiere pensato e realizzato per accogliere i visitatori e svolgere delle visite informative al cantiere in occasione degli Open Day di cantiere con il supporto di strumenti di comunicazione sia tradizionali che multimediali, a cui si affiancano stand e incontri informativi sul territorio.

Non stupisce che nel 2008 TRM abbia ricevuto il premio Pimby conferito dall'Associazione omonima¹ per aver contribuito a dimostrare come infrastrutture e processi di partecipazione si possono conciliare quando gli attori di un territorio si impegnano a condividere tempi, regole e modalità di coinvolgimento".

Anche in Italia, quindi, i casi di successo nel campo delle grandi infrastrutture pubbliche si possono raccontare. E, qualche volta, anche visitare da vicino.

SALUTE E SICUREZZA

Formazione alla salute e sicurezza, dal 26 gennaio 2012 chiarezza negli obblighi formativi e e-learning a supporto delle aziende.

Il 26 gennaio 2012 è entrato in vigore il nuovo accordo della Conferenza Stato Regione in merito agli obblighi di formazione previsti per tutti i lavoratori, i preposti e i dirigenti sulle tematiche di salute e sicurezza.

Dopo 3 anni di attesa finalmente un accordo specifico sancisce con precisione gli obblighi di formazione definendo: durate, argomenti, modalità di verifica e di erogazione degli interventi formativi.

Vediamo insieme le principali novità dell'accordo.

Anzitutto, per tutti i lavoratori si identifica un corso di formazione base di 4 ore seguito, in base alla categoria di rischio cui appartiene l'azienda - che si può identificare in base al settore ateco di appartenenza e ad una tabella in allegato all'accordo - da un percorso di formazione sui rischi specifici di 4, 8 o 12 ore. Per questo tipo di corso è previsto il rilascio di attestato di frequenza e la possibilità di erogare in modalità e-learning la parte generale (4 ore).

I preposti dovranno partecipare oltre che a corsi generali e specifici per lavoratori anche ad un corso di formazione particolare e specifica della durata di 8 ore i cui contenuti siano in linea con quanto indicato nell'art. 37 comma 7 del d.lgs 81/2008. Inoltre, per questi corsi si prevede una verifica finale e la possibilità di erogare parte dei contenuti in modalità e-learning.

I dirigenti dovranno frequentare un corso di 16 ore completamente erogabile tramite modalità e-learning, ma con verifica finale in presenza.

¹ L'Associazione Pimby (Please in my back yard) è nata a Roma nel luglio 2007 con l'obiettivo di individuare e monitorare le iniziative che a livello nazionale si distinguono per una gestione partecipata e trasparente dei processi di insediamento di opere che contribuiscono allo sviluppo socio-economico del Paese. Questa è la motivazione che ha condotto l'Associazione a pubblicare un bando per conoscere tutte le buone prassi che potessero rispondere a questi requisiti.

La grossa novità dell'accordo risiede proprio nell'aver sottolineato la possibilità per le aziende di sfruttare la formazione on line per rispondere all'obbligo formativo e per la prima volta si danno anche dei paletti su come debba essere fatta questa formazione.

Innanzitutto si chiede di proporre percorsi supportati da continui feedback con un tutor e con la possibilità di interazione anche con gli altri allievi, percorsi tracciabili e costruiti in modo da avere valutazioni in itinere on line. Altro aspetto interessante è poi l'obbligo di svolgere la verifica finale in presenza.

Sono anche indicate con precisione le caratteristiche del progetto formativo, il numero massimo di allievi per la formazione in aula di 35 unità, l'utilizzo di metodologie alternative all'erogazione in aula e alla lezione frontale per rendere più pratica ed efficace la formazione.

Anche le attestazioni dovranno riportare alcune informazioni essenziali per poter facilmente ricondurre il percorso formativo ai singoli partecipanti, a specifiche sessioni e a identificare facilmente il settore di appartenenza del lavoratore per agevolare la verifica di quanto svolto.



Paola Favarano, responsabile del Centro Formazione MWH, illustra le novità dell'accordo Stato-Regione durante un seminario alle aziende tenutosi in MWH il 14 gennaio 2012.

Lo sforzo organizzativo delle aziende sarà notevole soprattutto in una prima fase in cui si dovrà cercare di valorizzare il progresso secondo i parametri indicati dall'accordo. Si concede infatti di riconoscere le attività già svolte per la formazione di lavoratori, preposti e dirigenti purché rispondano, soprattutto nei contenuti, alle progressive indicazioni legislative.

Le aziende avranno 12-18 mesi per adeguarsi completamente alle disposizioni dell'accordo.

Una buona pianificazione degli interventi, la raccolta documentale delle evidenze e progetti formativi erogati con attenzione alla parte dei contenuti e della metodologia saranno sicuramente premiati.

Per maggiori informazioni sui contenuti e l'applicazione dell'accordo, è possibile rivolgersi al [Centro Formazione MWH](#), che organizza percorsi formativi ad hoc a supporto delle aziende.

Contatti Centro Formazione MWH:

Tel 02.21.08.43.40

formazione@mwh-italia.com

IN PRIMO PIANO

MWH presenta il Canale di Panama a un convegno sull'espansione del Bosforo a Istanbul

Il 14 gennaio 2012, MWH ha presentato il progetto del Canale di Panama in un convegno tenutosi a Istanbul e organizzato da MUSIAD, importante associazione di imprese turche, intorno al tema dell'ambizioso progetto dell'allargamento del Bosforo: il **Canale di Istanbul**. Il progetto è un'idea promossa dal Primo Ministro Erdogan e l'attenzione dell'opinione pubblica turca nei suoi confronti è altissima. L'obiettivo del convegno era di stimolare il dibattito tecnico sull'effettiva possibilità di realizzare l'opera, attingendo all'esperienza mondiale nel campo delle infrastrutture per trasporto su vie d'acqua, partendo, appunto, da Panama.

Davanti a un pubblico di oltre 200 imprenditori del settore immobiliare ed edile e alla stampa nazionale, Stefano Susani, Operation Director e Antonino Rapisardi, Business Development Manager di MWH Sud Europa, hanno raccontato l'impresa di Panama e, in particolare, il progetto di espansione del nuovo set di chiuse che verrà terminato nel 2014 e che vede MWH a capo del team internazionale di progettisti.

Il Canale di Panama, per caratteristiche topografiche, sembra essere uno dei modelli maggiormente perseguibili per chi progetterà il Canale di Istanbul, sebbene non sia ancora ben chiaro il luogo esatto dove il nuovo canale verrebbe realizzato.

“Non ci sono ancora elementi sufficienti per fare valutazioni”, sottolinea Susani, “tuttavia, la conformazione topografica del territorio turco sembra ricordare maggiormente quella panamense rispetto a quella di Suez. A Panama i dislivelli del terreno, le alture e la presenza della giungla, hanno reso indispensabile l'utilizzo di un sofisticato sistema di chiuse che permettesse di “sollevare” e “abbassare” le navi durante il passaggio e di raccogliere parte delle acque movimentate in appositi “water saving basins” .”

Da sinistra: Stefano Susani e Antonino Rapisardi ricevono un ringraziamento dalla Direzione di MUSIAD per aver partecipato come relatori al convegno sul Canale di Istanbul



L'incremento del traffico nel Bosforo, il boom economico e commerciale della Turchia e ragioni di sicurezza nei trasporti, suggeriscono l'esigenza di creare una via alternativa per unire il Mediterraneo al Mar Nero e, quindi, l'Europa all'Asia, “duplicando” il canale del Bosforo.

“MWH lavora per il Canale di Panama da oltre 50 anni e conosce bene le sfide legate a questo tipo di opere”, aggiunge Rapisardi. “L'invito che abbiamo ricevuto da MUSIAD e la risonanza mediatica del convegno, mostrano la grande attenzione dell'opinione pubblica turca verso questo ambizioso progetto. In effetti, la realizzazione di opere così imponenti, se condotte in armonia con il territorio, offre un impulso eccezionale all'economia dei Paesi coinvolti. Come esperti di grandi opere infrastrutturali, guardiamo con notevole attenzione a questo tipo di progetti.”

Il convegno ha riscosso l'interesse dei principali media turchi, che hanno dato ampia visibilità alle relazioni, in particolare a quelle di MWH.

MWH è presente in Turchia dal 1999. Dal 2010 è operativo un ufficio a Istanbul che offre servizi di project management, consulenza e ingegneria nel campo dell'energia, delle infrastrutture, dell'acqua e dell'ambiente. Tra i principali progetti in corso, citiamo la gestione di due linee di credito promosse dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, a supporto dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili nelle imprese turche. Inoltre, MWH fornisce servizi di consulenza ambientale al Governo Federale americano in una delle sue base militari in Turchia e sta supportando il Governatore della regione di Ihsaniye nell'identificazione delle soluzioni più efficienti e sostenibili per la protezione e l'utilizzo delle acque di falda.

Per informazioni:

**MWH S.p.A.
Centro Direzionale Milano 2
20090 Segrate (Milano)**

**Tel. +39 02210841
Fax. +39 0226924275
Email: mwh.italia@mwhglobal.com
www.mwhglobal.com**